

Bc

Rifiuti, tregua per decreto

Il presidente della regione precetta tutte le discariche

Ma l'inceneritore resta chiuso. Per sempre?
«Provvisoriamente, dice Bartolini, quella della
provincia è la sola decisione ufficiale»

E' deciso. Certaldo dovrà digerire nella sua enorme discarica la valanga di rifiuti che minacciava l'intera provincia dopo la chiusura dell'inceneritore di San Donnino.

Il braccio di ferro fra il comune della Val d'Elsa, che non voleva peggiorare la sua condizione di cloaca legalizzata e le altre amministrazioni è finito.

Lo ha risolto, avvalendosi dei poteri previsti in caso di emergenza, il presidente della giunta regionale, il comunista Gianfranco Bartolini, che ieri con un'ordinanza ha dettato le regole per liberarsi dall'immondizia a partire da stamattina. Contemporaneamente il presidente della giunta regionale, con una seconda ordinanza, ha vietato il consumo e la vendita degli ortaggi e delle carni prodotte a San Donnino, fortemente sospette di essere contaminate dalla diossina.

Un accordo fra comuni che erano rimasti senza recapito per i loro rifiuti e le amministrazioni che avrebbero dovuto riceverli era stato impossibile. L'amministrazione provinciale nei giorni scorsi aveva visto miseramente naufragare il suo tentativo di pacificazione. Nevio Gianni, sindaco comunista di Certaldo, aveva puntato i piedi e aveva detto chiaro e tondo anche ai suoi compagni di partito, che era stufo di fare l'immondezzaio della provincia. E tanto per dimostrare che faceva sul serio aveva fissato con un'ordinanza le quantità di rifiuti che potevano arrivare a Certaldo: mille e cinquanta tonnellate e non un chilo di più.

Già dall'altro ieri i camion della nettezza erano tornati a casa senza aver scaricato. Bartolini ha preso in mano le redini della situazione: ha obbligato Certaldo ad accogliere fino a mille duecento tonnellate. Ha ordinato ai comuni di Empoli e Montespertoli di ricevere nelle loro discariche rispettivamente cinquanta

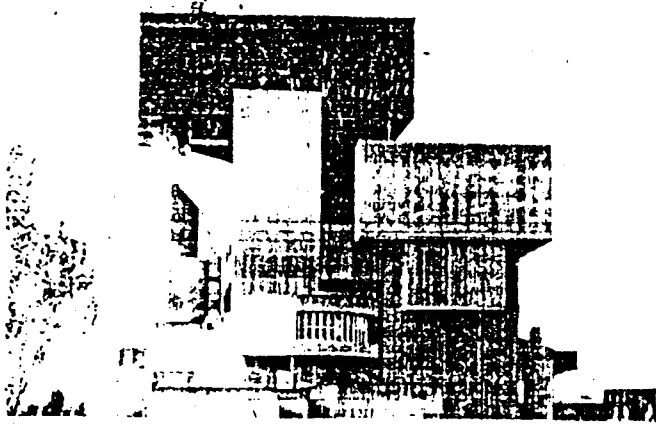
venti tonnellate in più del normale.

Il comune di Prato potrà da parte sua far stazionare i rifiuti tessili nei pressi delle fabbriche, ma soltanto fino al 30 luglio: da quella data dovrà trasportarli in discarica, probabilmente in Piemonte. Anche il comune di Ozzano, in provincia di Modena, darà una mano a Prato. Riceverà ogni giorno 50 tonnellate di immondizia, naturalmente dietro lauto compenso. Infine i rifiuti ospedalieri della provincia (36 tonnellate in tutto) finiranno nell'inceneritore di Perugia. Per ridurre i quantitativi di immondizia la Regione ha ordinato ai comuni del comprensorio di avviare immediatamente la raccolta differenziata di vetro, carta, alluminio e plastica. I comuni dovranno riferire sui passi compiuti ogni mese.

La Provincia è stata invitata a presentare entro il 15 settembre il tanto contestato piano di smaltimento dei rifiuti. Sull'inceneritore di San Donnino, che il comune di Firenze considera definitivamente chiuso contro il volere dell'amministrazione provinciale, Bartolini è lapidario: «Finora l'unico atto ufficiale è la decisione della Provincia di interrompere solo provvisoriamente il funzionamento dell'impianto. Altre intenzioni le conosciamo solo attraverso i giornali».

L'emergenza rifiuti è grave. L'assessore all'ambiente Marco Marcucci è preoccupato e annuncia che chiederà finanziamenti speciali al fondo investimenti e occupazione per costruire gli impianti di smaltimento entro il 1990.

Sul fronte della diossina la Regione avvierà nei primi giorni di agosto il monitoraggio dell'area di San Donnino, per studiare i livelli di contaminazione nel territorio. Gli alimenti prodotti nella zona sono vietati a tempo indeterminato, in attesa di conoscere i risultati degli studi (R. Co.)



Ciminiere senza fumo da ieri all'inceneritore di S. Donnino

I prodotti proibiti di S. Donnino: carni, verdure, uova

San Donnino come Chernobyl. Dopo alcuni mesi dall'incidente nucleare ritornano alla ribalta le restrizioni nell'uso dei generi alimentari. Per un raggio di un chilometro, in un territorio che interessa i quattro comuni di Firenze, Campi, Signa e Scandicci, la regione ha fatto «tabula rasa». Da stamattina è vietato consumare e vendere latte, carni, uova e verdure prodotte nel perimetro di pericolo. Il provvedimento resterà in vigore «a scopo precauzionale» fino a quando le autorità regionali non avranno svolto tutti gli studi sulla contaminazione da diossina raccomandati dal parere dell'istituto superiore di sanità.

Le restrizioni decise dalla Regione riguardano anche il pascolo e la caccia di selvaggina stanziale, che sono proibiti in tutta la zona. Fra gli ortaggi sono vietate quasi tutte le colture: piante a «bulbo», come cipolle e aglio, piante «a radice», e fra queste patate, carote, rape, bietole

rosse, cicoria, sedano e ravanelli. L'ordinanza regionale proibisce anche l'uso di tutte quelle altre colture in cui i frutti possono venire a contatto diretto con il suolo.

Con la stessa ordinanza la Regione ha obbligato le Unità sanitarie locali territorialmente competenti (la 10 D, la 10 F e la 10 G) a prelevare campioni di beni alimentari per avvisarli al laboratorio di igiene e profilassi. I sindaci dei comuni dovranno far rispettare il provvedimento in tutta la zona, dove numerosa sono gli orti e gli allevamenti ad uso familiare.

Sulla chiusura dell'inceneritore di San Donnino, il gruppo dc di Palazzo Vecchio mette sotto accusa la giunta per aver adottato il provvedimento solo all'ultimo momento, senza capire che la necessità di chiudere l'impianto «stava maturando da mesi». Ora, sostiene la Dc, stanno pagando la mancanza di alternative concrete in tempo utile.

Per le pile usate raccolta speciale

Da martedì l'Asnu, ha dato inizio alla raccolta differenziata delle pile usate. Lo scopo: assicurare lo smaltimento con criteri adeguati. Le pile, contenendo difatti materiali inquinanti (specialmente mercurio e cadmio) e costituiscono perciò un rifiuto pericoloso per l'ambiente.

Pile e batterie sono state classificate anche dalle disposizioni ministeriali appunto come rifiuto urbano pericoloso.

Il nuovo servizio è organizzato così.

L'Asnu ha inviato una richiesta di collaborazione a circa 1200 esercenti che operano in settori di attività attinenti alla vendita di pile, nonché all'unione del commercio e alla Confesercenti.

Ai negozi che vorranno partecipare all'iniziativa la municipalizzata consegnerà uno o più contenitori di capacità di 5 o 10 litri in cui saranno poste le pile usate.

Un apposito contrassegno, fornito anch'esso dall'Asnu contraddistinguerà questi negozi dove i cittadini sono invitati a consegnare le pile usate di cui intendono disfarsi. L'Asnu provvederà periodicamente a ritirare i contenitori pieni e a rilasciarne altrettanti vuoti.

Una volta raccolte, le pile verranno consegnate a un'impresa autorizzata allo smaltimento di rifiuti tossici e nocivi. Naturalmente questo nuovo servizio, che così utile può risultare per la tutela dell'ambiente, avrà tanto più successo quanto più i cittadini collaboreranno alla sua buona riuscita.

Agli esercenti del settore l'Asnu rivolge un invito affinché, se ancora non l'hanno fatto, comunichino la loro disponibilità a collaborare. La comunicazione può essere fatta anche telefonicamente, chiamando il numero 310.207 corrispondente all'Ufficio Tutela Ambientale Asnu, dalle ore 8 alle ore 13 di tutti i giorni feriali.